

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno III n. 06 Giugno 2009 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



L'appuntamento del 21 giugno I TRE QUESITI DEL REFERENDUM

di ANGELO MORINI

Il 21 Giugno si svolgerà un referendum su 3 quesiti riguardanti il sistema elettorale italiano. Uno riguarda le candidature multiple; gli altri 2 sono relativi al tema del premio di maggioranza, ma differenziati per effetto delle diverse leggi che regolano le elezioni per Camera e Senato.

Proviamo ad analizzare cosa succederebbe in caso di vittoria del SI.

Il 1° e 2° quesito, in caso di esito positivo produrrebbero, come effetto, che il premio di maggioranza venga attribuito alla lista singola e non più alla coalizione di liste che abbia ottenuto il maggior numero di seggi. Un altro effetto sarebbe un innalzamento della soglia di sbarramento: 4% per la Camera, 8% per il Senato. Al Senato il premio di maggioranza è assegnato a livello regionale e, sulla base dell'attuale distribuzione dei voti nelle diverse aree del paese, il premio al partito che ottiene il miglior risultato (se l'esito rimane al di sotto del 40-45% dei voti) potrebbe, tutto sommato, risultare modesto.

DIVERSA LA SITUAZIONE alla Camera, dove la lista che ottenesse la maggioranza relativa potrà disporre di un numero di deputati pari al 55% dei seggi disponibili con una contemporanea, drastica, riduzione degli eletti nelle altre liste. Ne consegue che la frammentazione si ridurrà notevolmente e, non essen-

(Continua a pagina 2)

FAVOLE E ILLUSTRATORI SLOVACCHI PER RAGAZZI IL DIALOGO, LA CULTURA, LA MERAVIGLIA

di FLAVIO MILANDRI

In questo intervento di Flavio Milandri si propone il tema dell'anno europeo della creatività (European year of innovation and creativity) attraverso la dimensione culturale.

Siamo un paese da favola. Il 24 marzo, nell'ambito della Fiera del libro per ragazzi, è stata anticipata la partecipazione della Repubblica Slovacca come paese ospite alla Mostra degli illustratori a *Bologna Children's Book Fair 2010*. L'importanza dell'evento e l'impegno al dialogo attraverso la cultura è stato sottolineato dalla partecipazione dell'ambasciatore della Repubblica Slovacca in Italia, Stanislav Vallo.

L'idea guida dell'appuntamento del prossimo anno è quella di illustrare la tradizione slovacca attraverso il libro per bambini. Le favole del resto giocano



Bratislava (Slovacchia), panoramica sulla città

un ruolo importante per una cultura che ha radici contadine ancora vive. Il tesoro delle favole ha consentito al popolo slovacco quella visualità che è diventata una costante della cultura e ha permesso nel contempo una fusione di tradizione e modernità. Comparando le fiabe slovacche con le altre europee si notano due peculiarità: la grande scenografia e la

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

USA, "Signing Statements"

di RICCARDO GORI-MONTANELLI
PAG. 3

IL RACCONTO ALLA BASE DEL SAPERE

DI MARIA GRAZIA LENZI
PAG. 5

Il dialogo, la cultura, la meraviglia

(Continua da pagina 1)



fantasia. La struttura narrativa delle favole del resto è così forte che la ritroviamo anche nella letteratura contemporanea. Grazie alla

vitalità di questo genere letterario i grandi scrittori si occupano di favole, così come i migliori pittori le illustrano.

Il ministero della Cultura Slovacco ha incaricato due istituzioni, *Literarne*

Informacnè Centrum e *DidArt*, di Bratislava al coordinamento delle attività con l'intento di rappresentare più interamente la cultura slovacca. Alexander Halvonik, direttore de *Literarne Informacnè Centrum*, puntualizza alcuni intendimenti per l'iniziativa bolognese, ma non solo, del 2010. «La seconda metà del XX secolo è stata caratterizzata da un grande fermento.

Per questo la Biennale dell'illustrazione di Bratislava ha potuto prendere corpo e rimanere vitale fin dalla prima edizione del 1965. Quella che prima della Rivoluzione di velluto era una finestra sul mondo si è poi trasformata in ponte con il mondo». Halvonik, subito dopo aggiunge: «Siamo

partiti proprio dall'idea del ponte per mostrare quella cosa piccola ma grande che è la nostra terra: la Slovacchia vive nel solco di una tradizione importante ma è anche multietnica e multiculturale». La mostra degli illustratori slovacchi avrà anche l'importante compito di proporre la rappresentazione di un paese aperto, verde ed europeo a partire dal dialogo culturale.

Le collaborazioni agli eventi collaterali, verso Bologna Children's Book Fair 2010, sono già attivi per costruire un progetto multidimensionale di ampio respiro con Regione Emilia-Romagna, Comuni di Bologna, Forlì e Tavagnacco, MamBo, Sala Borsa, Università di Udine e altri.

(Continua da pagina 1)

I tre quesiti del referendum

do più previsto il premio per coalizione, sparirà anche l'attuale litigiosità tra identità collettiva della coalizione e identità dei singoli partiti che la compongono. Ma questa novità, oltre alla sparizione delle coalizioni, trasformerebbe il nostro sistema politico in bipartitico (o addirittura in monopartitico, stante l'attuale assetto politico) consegnando il governo del paese in mano a chi, teoricamente, ricevesse anche solo il 30% dei consensi.

Da questo dato emerge che potrebbero scaturire effetti devastanti rispetto al dettato costituzionale in quanto un solo partito potrebbe modificare, con procedura rapidissima la stessa Costituzione, potendo disporre della maggioranza assoluta dei parlamentari: certa alla Camera in ogni caso, e molto probabile al Senato, se il partito più grosso dovesse ottenere un risultato superiore al 40%. Alle opposizioni resterebbe soltanto il ricorso al referendum, ma occorre tener presente che, data la

situazione attuale, potrebbe verificarsi un rischio ulteriore: se lo schieramento di destra dovesse ottenere una percentuale di voti attorno al 50% la composizione dei suoi deputati e forse anche dei suoi senatori potrebbe risultare superiore ai 2/3, il che permetterebbe di modificare la costituzione a piacimento in via definitiva senza possibilità di ricorso al referendum. Le garanzie costituzionali sarebbero vanificate.

Abbiamo sempre considerato un dovere la partecipazione al voto, di qualunque genere: politico, amministrativo o referendario, ma in questa circostanza occorre seriamente considerare l'idea della non partecipazione al voto per lanciare al paese un segnale preciso: quello della necessità di modificare una pessima legge elettorale, ma guardandosi bene dal farlo in senso peggiorativo, con modalità che mettono a serio pentaglio la stessa dialettica democratica.



IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.126
e mail inviate

“SIGNING STATEMENTS” ED IL POTERE INTERPRETATIVO DEL PRESIDENTE

L'uso delle dichiarazioni da parte dei presidenti è stato sporadico e limitato fino all'epoca di Reagan che iniziò ad usarli con regolarità. Il top però è stato raggiunto con Bush: 1.149 interventi

da New York **RICCARDO GORI-MONTANELLI**

Molto è stato – e continua ad essere – detto e scritto negli Stati Uniti circa l'uso, da parte del Presidente, dei cosiddetti “*signing statements*”, ossia dichiarazioni che il Presidente rilascia nel momento in cui una legge, approvata dal Congresso, gli viene sottoposta per la firma di ratifica.

In teoria, di fronte al disegno di legge debitamente approvato da entrambe le camere del Congresso statunitense, il Presidente – come prevede la Costituzione – può firmarlo per la ratifica, oppure apporvi il proprio veto. In pratica, il Presidente può utilizzare una terza strada, ossia decidere di ratificare la legge aggiungendo, tuttavia, una sua dichiarazione mediante la quale fornisce la propria interpretazione ad uno o più articoli della legge appena ratificata. In altre parole, anziché rifiutare in toto la legge apponendovi il proprio veto, il Presidente dichiara la sua intenzione di non dare esecuzione a quelle norme con le quali non si trova in accordo, motivandone le ragioni. L'intenzione dichiarata dal Presidente nell'apporre un “*signing statement*” sarebbe quella di proteggere le proprie prerogative presidenziali e di tenere sotto controllo l'esecutivo, con tutti i suoi enti e dipendenti, al fine di assicurarsi che questi operino secondo la politica scelta dal Presidente nell'esecuzione delle leggi, senza interferenze da parte del potere legislativo.

In sostanza, il Congresso non avrebbe alcun potere di decidere come la presidenza debba svolgere i suoi compiti: ogni tentativo in tal senso costituirebbe un'interferenza del potere legislativo su quello esecutivo.

STORICAMENTE, NEGLI OLTRE DUECENTO ANNI degli Stati Uniti, l'uso dei “*signing statements*” da parte dei presidenti è stato sporadico e limitato – il primo risalirebbe all'epoca di James Monroe. La dichiarazione di quest'ultimo, tuttavia, si distingue dai “*signing statements*” presidenziali attuali in quanto si tratta meramente di un messaggio interpretativo che Monroe inviò al Congresso nel 1822. Il disegno di legge in questione si riferiva a stanziamenti di fondi in bilancio ed



Il presidente Barack Obama in un suo intervento al Congresso degli Stati Uniti

includeva una norma in base alla quale il Congresso avrebbe dovuto selezionare gli ufficiali dell'esercito. Monroe fece presente che quella norma creava problemi di carattere costituzionale, poiché veniva ad interferire con i poteri del Presidente che era l'unico che – secondo la Costituzione – aveva il potere di nominare, promuovere o rimuovere ufficiali dell'esercito. Altre dichiarazioni indirizzate al Congresso per esprimere disaccordo su norme che facevano parte di un disegno di legge furono fatte dai Presidenti Andrew Jackson e Ulysses Grant; ad ogni modo, nel XIX secolo tali dichiarazioni rimasero un episodio raro. Nel XX secolo s'incominciò a notare “*signing statements*” con cui il Presidente si rifiutava di eseguire una o più norme di una legge da questi ratificata.

UN ESEMPIO È QUELLO DI WOODROW WILSON, il quale si rifiutò di dare esecuzione ad una norma di legge da lui ratificata perché in violazione di diversi trattati internazionali. Franklin D. Roosevelt seguì un diverso approccio e, in un “*signing statement*”, affermò che avrebbe ratificato la legge anziché apporvi il proprio veto; allo stesso tempo, tuttavia, ritenendo alcune norme incostituzionali, aggiunse che qualora un cittadino avesse sollevato questione di legittimità della norma in esame, egli avrebbe avuto il completo appoggio dell'Attorney General. In effetti, nel caso *States v. Lovett*, la Corte Suprema degli Stati Uniti dichiarò appunto quella legge

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

“Signing statements” e il potere ...

incostituzionale, citando anche il *“signing statement”*, la dichiarazione fatta dal Presidente.

Il primo uso massiccio di tali dichiarazioni è coinciso con l'epoca Reagan. Il Presidente Bush, tuttavia, ha superato qualsiasi altro presidente nel numero di *“signing statements”* apposti alle leggi da lui ratificate – leggi peraltro sottopostegli da un Congresso controllato dal suo stesso partito. Si contano ben 1.149 *“signing statements”* relativi a 150 leggi diverse. Così facendo, il Presidente Bush ha potuto evitare l'uso del diritto di veto; in effetti, in tutti gli otto anni della sua presidenza, non ne ha emesso neppure uno. Per questa sua attività Bush è stato soggetto a notevoli critiche secondo cui la Costituzione dà al Congresso il potere di legiferare, mentre al Presidente quello di eseguire le leggi. Ogni *“signing statement”* finisce per rappresentare una violazione del principio della separazione dei poteri, in quanto dà, di fatto, la possibilità al Presidente di modificare la legge approvata dal Congresso – e quindi di legiferare. Un tipico esempio di *“signing statement”* emesso dal Presidente Bush – e che sollevò violente reazioni – fu quello relativo ad un articolo di un disegno di legge che includeva una norma che proibiva l'uso della tortura. Era stata inserita dal Senatore McCain come emendamento ad un disegno di legge sul finanziamento del Ministero della Difesa. John McCain, prigioniero dei Nord-Coreani per 5 anni durante il relativo conflitto, fu ripetutamente soggetto a torture e, tornato in patria, si fece paladino della causa contro le torture che il Presidente Bush, dopo l'attentato dell'11 settembre, aveva consentito di utilizzare alla CIA nei confronti di detenuti accusati di terrorismo. La proibizione di torture avrebbe salvaguardato sia i detenuti negli Stati Uniti (inclusa la base di Guantanamo), che quelli nelle prigioni dell'esercito americano all'estero.

IL DISEGNO DI LEGGE sul finanziamento del Ministero della Difesa, assieme all'“emendamento McCain”, fu approvato dal Congresso a larga maggioranza. Il Presidente decise di firmare il Disegno che divenne legge aggiungendo, nel contempo, un *“signing Statement”* che dichiarava: “Io intendo eseguire questa legge quando lo ritenga necessario, e se un evento dovesse intervenire nella guerra contro il terrorismo per il quale io ritengo sia importante torturare o usare condotte crudeli, inumane e degradanti, io ho l'autorità di farlo e nulla in questa legge me lo impedisce”. Di fronte alle estese critiche, la Casa Bianca ha fatto presente che la Costituzione nomina il Presidente quale *“Commander in Chief”*, con tutti i poteri relativi in ambito militare. Ciò autorizzerebbe il Presidente a non dare esecuzione ad una legge quando egli ritenga che sia necessario per proteggere la sicurezza nazionale. È questo un concetto che si basa sulla teoria secondo cui la presidenza ha l'esclusivo controllo su questioni che riguardano una situazione bellica e che qualsiasi interferenza da parte del potere legislativo o giudiziario al riguardo deve essere mantenuta ai minimi. L'influente senatore Robert Byrd, in una sua dichiarazione, ha affermato che “quando un presidente firma un disegno di legge che diventa legge, egli firma il disegno nella sua interezza e non ha la facoltà di scegliere le parti di una legge con cui si trova in accordo e quelle con cui non si trova d'accordo”.

DURANTE LA SUA CAMPAGNA ELETTORALE, Obama ha spesso criticato l'uso dei *“signing statements”*; tuttavia, da Presidente, ha già avuto l'occasione di apporne uno ad una legge approvata dal Congresso. Il 9 marzo, infatti, il Presidente ha rilasciato un promemoria sull'argomento dei *“Presidential Signing Statements”*. Riconoscendo e deplorando il fatto che, nel passato, l'uso di queste dichiarazioni sia stato abusato, ha ricordato che un Presidente non può non tenere in alcun conto una legge regolarmente approvata dal Con-

gresso solo perché è in disaccordo sulla politica espressa dalla legge stessa ed ha affermato: «Io intendo emettere *“signing statements”* che abbiano una base su considerazioni costituzionali solo quando sia lecito farlo come mezzo per svolgere le mie responsabilità costituzionali».

IL MEMORANDUM DEL PRESIDENTE riporta alcuni principi che guideranno il suo uso dei *“signing statements”*. Dichiarò: «Io agirò con cautela e moderazione, basandomi solo su interpretazioni della Costituzione che siano ben fondate». Nel Memorandum, il Presidente istruisce inoltre l'Attorney General di esaminare i *“signing statements”* rilasciati nel passato per accertare che essi abbiano seguito i principi da lui esposti. Un arduo compito, se si considerano le oltre mille dichiarazioni rilasciate dal Presidente Bush. L'11 marzo il Presidente Obama ha apposto il suo primo *“signing statement”* ad un disegno di legge approvato dal Congresso, l'“Omnibus Spending Bill”. Nella sua dichiarazione, il Presidente afferma di ritenere necessario ignorare alcune norme del disegno che si riferiscono a negoziati con governi esteri e limitazioni sulla partecipazione degli Stati Uniti a missioni di pace dell'ONU, norme che violano il potere costituzionale che concede al Presidente il pieno potere di mantenere e svolgere i rapporti con l'estero.

In conclusione, si può certamente affermare che i *“signing statements”* continueranno ad essere usati da parte della presidenza degli Stati Uniti ogniqualvolta il Presidente ritenga necessario difendere e proteggere il proprio potere da eventuali ingerenze da parte del potere legislativo. È evidente, tuttavia, che un tentativo di arginare potenziali abusi da parte del potere legislativo possa, a sua volta, tradursi in abuso da parte dello stesso potere esecutivo. Il Presidente Bush ne è stato un esempio, ci auguriamo da dimenticare.

*La perdita dell'affabulazione mette a rischio
il pensiero occidentale*

IL RACCONTO ALLA BASE DEL SAPERE

di **MARIA GRAZIA LENZI**

Merita più di una nota la conclusione dell'articolo pubblicato su **IL SOLE 24 ORE**, venerdì 15 maggio, di Robert Shiller, professore di economia all'Università di Yale e coautore di un interessante testo "Animal Spirits": la finanza mondiale si è basata su un persuasivo racconto, le storie sono i virus intellettuali che stimolano l'economia e i suoi meccanismi; "la forza delle narrazioni deriva dalla loro capacità d'influenzare il nostro modo di vedere le cose".

Si teme che sia difficile giungere ad un avvincente remake delle illusioni precedenti alla crisi finanziaria. Se si farà ricorso ad un plot emozionante che metta in moto l'economia, si avrà un proseguo della ricerca della massima felicità: in caso contrario un collasso e tanti cattivi racconti. Parallelo corre il confronto con il remake di "Star Trek" e il timore che il nuovo capitano Spock sia meno persuasivo che in passato.

D'ALTRA PARTE SE SI PASSA il ponte che divide o unisce il sapere scientifico da quello letterario, si comprende bene come i classici siano contraddistinti da un *mithos* che vince la sfida del tempo: basti per tutti il racconto omerico del Laertide, più che i disgregati eroi dell'Iliade che hanno una vita tanto breve quanto le loro apparizioni: il motivo della guerra e della morte rintuzza l'illusione del tempo che passa. Si fa eccezione per Achille la cui ira proemiale si compie nel duello finale con Ettore ma si connota con lunghe assenze.

Solo Ulisse conduce il filo del raccon-

to e trova la sua consacrazione nell'immaginario collettivo della civiltà europea e mediterranea: a fare la consacrazione non è solo la modernità ma la sua presenza e l'affabulazione di Omero. I grandi libri sono grandi racconti come lo sono le rappresentazioni pittoriche. I testi sacri non sono mai giaculatorie e decaloghi ma storie intriganti e credibili all'immaginazione: interessante la distinzione leopardiana fra illusioni dell'immaginazione e dell'intelletto. Il sapere che non è *mithos* è un semplice decalogo ingombrante, una zavorra accidiosa.

Se si sono frequentate lezioni universitarie nell'ultimo quinquennio, si ha l'impressione che non esista più *fabula*, che il sapere sia un elenco, un riassunto mal fatto delle cinquecento o ottocento pagine dei testi sempre più enigmatici. Come spesso sottolineava Ezio Raimondi, di cui ero allieva alla facoltà di lettere di Bologna, ogni autore si cerca i suoi padri: oggi preferirei essere orfana.

Mancano i padri, mancano i maestri: ancora una volta si invocano a riempitivo risorse, si fanno verifiche di qualità, si compilano questionari.

IL PRINCIPIO DI BASE è purtroppo il medesimo in tutti gli ambiti: quando si comincia a invocare la qualità, la qualità è già andata. La farsa degli studenti che distribuiscono i moduli di gradimento è una pantomima orribile, vergognosa, è la vittima che si autocondanna.

Sono stata allieva alla scuola media di Don Francesco Fuschini: parlava di Rachele, di Giacobbe, di Mosè e degli anarchici della sua canonica durante il fascismo con la stessa passione; della Prof.ssa Ala Pratella al Ginnasio: raccontava della *consecutio temporum* con



Stati Uniti. La bolla speculativa finanziaria-immobiliare ha provocato contraccolpi negativi in tutte le economie del pianeta

lo stesso entusiasmo con cui parlava del futurismo e di D'annunzio; del prof. Alfonso Traina alla facoltà di Lettere classiche a Bologna: partiva dal nome Caius Iulius Caesar e percorreva i cammini del sapere attraverso tre parole; parlava di Lucrezio e giungeva alla fisica dell'universo.

PURTROPPO CHI NON HA SENTITO quei racconti, non può capire e non può esprimersi sulla didattica: le giaculatorie non servono, servono racconti convincenti e appassionati. Le aule universitarie sono piene di sonnolenze, di ore interminabili, di discorsi ripetuti. Pochi abbozzano un racconto, sempre troppo pochi: solo burocrati, informatici, scribacchini, frequentatori di slides, ripetitori di power point. Si salvano alcuni insegnamenti in qualche sparuta facoltà letteraria: professori di grande talento con quattro o cinque studenti. Quale riforma universitaria s'è mai fatta in Italia? Forse qualche cattedra abusiva, qualche insegnamento mutuato dalle facoltà scientifiche anche in ambito letterario, poi il tre più due, poi i cinque ...

Si dia coraggio agli "animal spirits" introducendo anche in quelle belle facoltà scientifiche qualche esame di letteratura italiana, latina, storia del teatro, semiotica, estetica, si dia un po' di affabulazione ai morti nel mondo dei Cimmeri.

Percorsi mensili

Per libri & librerie

A cura di S.M.



STORIA

Maurizio Ridolfi, *Storia dei partiti politici. Dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, pp. 259, euro 18.00

È senz'altro opportuno riflettere sulla storia dei partiti italiani che hanno svolto una funzione fondamentale nel dare forma alla partecipazione politica.



La ricostruzione proposta da Ridolfi offre un quadro d'insieme rigoroso, obiettivo e lontano da banalità e luoghi comuni su queste strutture che hanno costituito uno "snodo nevralgico tra la società e le istituzioni (parlamentari e locali)".

Il libro propone uno sguardo d'insieme sulla parabola dei partiti partendo dalle tradizioni politiche dell'Italia risorgimentale e postunitaria per poi analizzare le trasformazioni del primo dopoguerra, degli anni del regime fascista, attraverso i cambiamenti imposti dalla "società di massa" fino all'epoca della democrazia repubblicana.

Massimo Baioni, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Roma, Carocci, 2006, pp. 290, euro 33,50

Questa di Baioni è una ricerca fondamentale per comprendere il ruolo svolto dal fascismo nel controllo delle istituzioni che passava, anche, da una particolare visione della storia del Risorgimento. Personaggi come De Vecchi, Gentile, Volpe hanno infatti riscritto una storia d'Italia che ha segnato le generazioni successive di studiosi, incidendo sui programmi scolastici e

sulle politiche culturali. D'altronde, scrive l'autore, «il confronto con il passato era vitale per dare un senso della dimensione storica del fascismo e per connotarne l'identità, precisando il posto che esso ambiva ad occupare nel flusso della storia italiana».



L'analisi di Baioni assume particolare rilevanza perché alternando fonti archivistiche, epistolari e testi analizza alcune istituzioni ponendo a confronti i diversi livelli che scandivano il rapporto tra il regime, gli intellettuali e le strutture, a partire dai musei del Risorgimento e dalle mostre celebrative. Un formidabile strumento di propaganda e di "pedagogia" per il complesso apparato organizzativo fascista la cui comprensione è fondamentale per comprendere appieno il dibattito (o il silenzio) sul Risorgimento oggi.

LETTERATURA

Marcelo Birmajer, *Storia di una donna*, Roma, Cavallo di ferro, 2009, pp. 174, euro 15.00

Isabel è una quarantenne bellissima. Col marito, un ex compagno di scuola vive un rapporto violento, seppur sensuale. Lo lascerà per un altro, ma tutti gli uomini la desiderano: disposti anche a ingaggiare una lotta cruenta tra di loro non priva di aspetti patetici e meschini. Un libro sulla seduzione sottile (involontaria) capace di scatenare gli istinti peggiori in una società ove l'apparenza segna le nostre vite e i pregiudizi imperano.



ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

José Rodrigues Dos Santos, *Einstein e la formula di Dio*, Roma, Cavallo di Ferro, 2008, pp. 557, euro 19.50

Questo libro costituisce un bell'esempio di come si possa usare la letteratura per divulgare i contenuti salienti delle ultime frontiere della fisica.

Un'azione meritoria dichiarata dall'autore fin dalla premessa, ove è ben specificato che i riferimenti scientifici citati sono rigorosi e non frutto di fantasia. Il romanzo, infatti, più che per

la trama (piuttosto scontata) vale per le riflessioni con cui sollecita continuamente il lettore attraverso i dialoghi serrati dei protagonisti: esiste il libero arbitrio? Qual è la funzione dell'uomo (e dell'intelligenza) nell'universo? Big Bang e Big Crunch sono una sorta di moderna rappresentazione del "respiro di Brahma"?

Tutto inizia al Museo egizio del Cairo: Tomás Noronha, professore all'università di Lisbona, viene avvicinato da una bella sconosciuta: Ariana Pakravan, iraniana, in possesso della copia di un antico manoscritto di Einstein dal contenuto enigmatico. Questo incontro sarà l'inizio di una storia d'amore, ma condurrà Tomás in una avventura di spionaggio nei misteri della crisi nucleare iraniana e, soprattutto, lo porterà ad incontrare importanti scienziati e pensatori.

